

IL COSTITUZIONALE

ROMANO

UFFICIO DELLA DIREZIONE

VIA DEL CORSO N. 286

Le associazioni si ricevono nello Stato Pontificio presso tutti gli uffici postali, in Italia presso tutti i principali librai; a Parigi dai sign. Sagnier et Bray rue des S. Pères, 64.

IL COSTITUZIONALE ROMANO si pubblica ogni Lunedì, Mercoledì e Venerdì.

PREZZO DI ASSOCIAZIONE

ROMA E STATO PONTIFICIO	
Un anno	scudi 7 70
Sem. mesi	2 50
Tre mesi	1 70
Due mesi	1 20
Un mese	— 70
ISIFRO	
FRANCO AL CONTINO	
Un anno	franchi 70
Sem. mesi	22
Tre mesi	12

OSSERVAZIONI

La Direzione trovasi aperta dalle 8 antimeridiane alle 12, e dalle 6 pomeridiane alle 8.

Le associazioni si pagano anticipatamente.

Di tutto ciò che viene inserito sotto la rubrica di Articoli comunicati ed Annunzi non risponde in verun modo la Direzione.

Il prezzo delle inserzioni è di baj. 5 la linea.

Non si ricevono lettere o involti se non sono affrancati.

ROMA 9. SETTEMBRE

Ricorrendo jeri la solenne festività della nascita di Maria Vergine, il Santo Padre, secondo il consueto, si è portato circa le ore 10 antim in treno seminobile, dalla sua residenza di Monte Cavallo alla Chiesa di S. Maria del Popolo, per ivi assistere al Pontificale. Sebbene ne' giorni precedenti circolasse per la via del Corso, uno scritto invitante gli abitanti di essa a non addobbare in tale circostanza le loro finestre, pure queste si videro quasi ommamente messe a festa, non che da taluni furono anche gettati fiori sulla carrozza del transitante Pontefice, il quale fu pure in varj punti della via applaudito, segno convincentissimo del non rallentato attaccamento, e del non ispentito amore del generoso popolo romano verso la venerabile persona di Pio IX, poichè, ancor quando non si vorrebbe, ne sa due prove non dubbie.

ITALIA E FRANCIA

Ogni nuovo passo che fa il genere umano e un passo verso l'emancipazione de' popoli dall'altre tutela; verso un piu equo compartimento di diritti e di doveri; verso la celebrazione dell'umanità. Dalla schiavitù di famiglia per cui il padre aveva sui figli il diritto di vita e di morte si è caminato abbastanza per giungere alla proclamazione dell'uguaglianza di tutti davanti alla legge.

Considerata sotto questo punto di vista l'ultima rivoluzione, per la quale in Francia fu proclamata la Repubblica, fu un avvenimento di grande importanza per l'umanità; ma come non v'è cosa per utile che sia, di cui la corruzione umana non sappia fare strumento al male; così quell'avvenimento fu nel tempo stesso fatale perchè desto nel cuore di molti desideri e speranze, il cui adempimento non era affatto conciliabile con le circostanze de' tempi e de' luoghi dove ricorsero.

E qui in Italia, in cui gli anni erano già abbastanza concastrati, quel grido fu pur troppo inteso, gli fu pur troppo il posto. Di quegli che ne furono commossi, alcuni amano la repubblica non per se stessa, ma come portante un nuovo ordine di cose; questi avendo nella vita abusato le loro facoltà sono affranti dalla noia, e tutto che gli venga a sgravare in parte di quel peso e per essi benvenuto. Altri sono che sotto l'egida d'una coccarda tricolore si avanzano sicuri al conquisto d'uomini e di cose. Altri finalmente s'innamorano d'un'idea, e vorrebbero incarnarla, senza badar se essa sia effettuabile nel luogo e nel tempo in cui essi si trovano; essi hanno in mano una bella veste e vorrebbero indossarla all'Italia senza pensare che questa potrebbe esser per essa la veste di Nesso. Questi adunque accolsero con gioia il grido di repubblica e non par loro cosa punto difficile fare in Italia quel che altri ha fatto in Francia, sebbene qui la piu parte del popolo rimanesse fredda a quel grido, il che doveva far comprendere loro l'opportunità delle loro mire. Essi aspettarono un'occasione; l'occasione non venne ancora, nè verrà, credo. In ogni caso nel momento d'operare s'accorgerebbero bene dell'assurdità delle loro idee, giacchè allora si conosce la potenza dell'istinto, quando è adoperato a vincere un limite. Noi desiderando risparmiare loro un tentativo inutile, anzi dannoso a loro stessi e all'Italia, vorremmo si fermassero un istante con noi a considerare in quali diverse condizioni si trovi la Francia e l'Italia, perchè sia possibile a questa raggiungere l'altra nel suo cammino.

Il miglior mezzo di conoscere una nazione si è di studiarne la lingua, giacchè in essa sono le tradizioni, in essa le tendenze, i vizi, le virtù, la sapienza del popolo che la parla; l'immagine di quel popolo come in onda

limpida in essa si riflette. La lingua francese, benchè abbia una madre comune con l'italiana, pure chi ben consideri conoscerà le due sorelle somigliare fra loro piu nell'apparenza che nell'intimo spirito.

La lingua francese fin dal mille e cento fu adoperata da Pietro Lombardo per trattare di cose teologiche; e siccome la scienza basa su pochi principj che durano od applica senza limite, abbisogna di pochi vocaboli che formano la sua tecnologia (guarda la lingua di Romagnosi), perciò quella lingua che andava crescendo pote bastare al teologo, ma questi dove staccarla per troppi e metatore dall'ordinario e comune significato. Allora la lingua francese si arrestò nel suo incremento in ordine al material volume dei vocaboli; ed un vocabolo stesso subì molte modificazioni, come le cifre algebriche cui si appongono degli apici. Questa forma e natura che prese nel suo primo sviluppo la lingua francese (e si noti, nel mille e cento quando le dense tenebre del medio evo lasciavano ancora tutto il globo, e tutte le lingue che ora son nazionali balbettavano appena le prime canzoni; vedi Vico nella sua storia ideale, eterna), per la quale divenne affissima ai trattati scientifici, produrre il gran bene che la medesima lingua fu parlata dal filosofo e dal piazzino, e così la scienza doveva esser di necessità popolare. Nel passato secolo Condillac, che non poteva che sorgere in Francia in grazia di quella lingua, scrivendo una filosofia tutta popolare, chiamò il popolo nel santuario della scienza. Questo esempio fu seguito dagli altri filosofi francesi, fra i quali il celebre Destot; e quindi nacque quel periodo sociale in cui tutto fu messo in discussione; si vollero pesare alla bilancia della ragione i diritti e doveri, e credenze e sistemi, tutto fu interrogato, e la mente in questo esame si portò tanto piu innanzi quanto era stata in prima maggiormente compressa (e diciamo compressa perchè la lingua di Pietro Lombardo aveva di già ravvicinato i grandi agli umili; ciò che mancava era un fatto, non un diritto). Questa rivoluzione d'idee doveva esser tradotta nella rivoluzione politica; e come la mente aveva scosso il giogo dell'opinione, così il braccio scosse il giogo della forza; e come si eccede nelle idee e così nell'opera. Ma come il pendolo dopo che ha toccato il punto opposto a quello da cui fu lasciato libero, ritorna indietro, e a poco a poco l'arco d'oscillazione viene scemando, finchè esso ritorna al suo centro, così come dall'eccesso della compressione s'era andato a quello dell'impulsione, da questa si tornò indietro per ravvicinarsi a poco a poco al giusto mezzo; e da una lotta terribile la nazione francese emerse piu libera insieme e piu saggia. Napoleone stesso era sorto dal popolo, e il popolo mirava in lui il suo trionfo. Il ritorno de' Borboni non valse a comprimere; ormai l'opinione era formata, il movimento impresso. La rivoluzione aveva fatto guasti orribili, ma nello stesso tempo tolta via molti pregiudizj. Autorità suprema per molti era divenuta la ragione: la stampa parlando un linguaggio inteso da tutti non poteva mancare di produrre il suo effetto; i giornali correvarono tutti la scala sociale dal conte all'eribiuolo. Così la cultura, aiutata anche da eguali sistemi di istruzione, si diffondeva, la civiltà raggiava piu equabilmente, e quel che succedeva in ordine alle idee, si avverava ancor nel materiale, giacchè le proprietà piu divise (protestiamo altamente nell'atto usiamo questo linguaggio di esser le mille miglia lontani dal comunismo, e di ravvisare in esso il caos non solo civile, ma ben anche sociale), mentre abbassavano al popolo l'aristocrazia, innalzavano il popolo a questa. Così a vicenda si aiutavano la spirituale e la materiale uguaglianza. La forma stessa geografica della Francia la si che le idee possono spandere le loro rote in bene adatto circolo. Nel momento di pericolo nazionale i partiti taccono, la Francia è mossa da un'anima co-

mune, pochi giorni bastano a lei per presentare una forza terribile a tutta Europa. E gli auspici sotto i quali fu iniziata la nuova repubblica fanno vedere quanto sia diversa la Francia del 1848 da quella del 92. Guardando nel futuro si può asserire che la Francia potrà forse scegliersi un nuovo re, ma non per questo cesserà di essere il popolo, in cui piu che in ogni altro l'umanità è celebrata in tutta Europa.

Ora veniamo all'Italia e seguiamo lo stesso processo.

La lingua italiana venuta sin dal principio nelle mani de' poeti (come tutte le lingue del mondo, ma qui vi resto a lungo e in mano di sommi), dovette prender tutt'altra piega della francese. Nella poesia di Dante tutto è imagine, o meglio scultura; le idee le piu astratte sono vestite di forme sensibili. E per far ciò ci trovò il metallo preparato, non gli rimaneva che fonderlo e modellarlo sugli idoli della sua fantasia, giacchè la forma data ad una lingua da un individuo, e sia piu sommo, non gli rimane se essa non concordi con l'indole del popolo che la parla. E quindi noi crediamo che se la lingua francese sin dal primo prese un carattere filosofico e poetico di e anche prosaico, ciò fosse principalmente nell'indole del popolo francese, come appunto una lingua poetica era adattata all'indole magnosa del popolo italiano. Quindi si può concludere che la lingua e insieme la causa e l'effetto de' costumi e dell'indole del popolo.

Ora noi dall'esser la lingua italiana così alta a rappresentare le piu lievi gradazioni del sentimento, così ricca, così piena di nutti, ne inferiamo che nel nostro popolo è molto piu potente l'immaginazione che non nel francese; così le cose che cadono a lui sotto i sensi devono essere piu potenti sopra di lui, e perciò deve sentire piu amore alle sue tradizioni, piu ripugnanza di staccarsi dalle sue consuetudini. Quindi e che in Italia non fu mai possibile lo staccamento del popolo dall'unità cattolica, e sempre difficile il passaggio permanente ad un nuovo stato politico.

Per queste stesse ragioni la scienza ritardasi nell'altezza delle sue esaltazioni, non pote attuare gli sguardi del popolo; quindi i dotti furono in Italia una classe a parte che la nazione non intese e non curò. Ci sia esempio il Vico che passa nel suo secolo come meteora della notte sulla testa dei dormienti, e piu vicino a noi il Romagnosi che moriva poverissimo. Colpa in parte dei dotti sta che il popolo curarono si poco; ed infatti il Vico mentre si sbacchiava a lodare i suoi *munificatissimi* mercenari, consigliava poi i dotti a star lungi dal volgo. Ma nello stesso tempo che la scienza guardava il popolo in cagnesco, la poesia che poteva almeno in parte educarlo, divenne non altro che misero trastullo d'oziosi; e rimpugnando i poeti i loro componimenti di allusioni mitologiche, fecero della poesia un giogo inintelligibile al popolo. Di piu agli uomini del settecento si volle parlare con la lingua del trecento. E così gli scriveri si allontanarono sempre piu dal popolo; e se non era il quasi sovrumano istinto di questo popolo ammirabile, se non erano le arti della vista e dell'udito, e il sorriso de' campi e del cielo italiano, e la voce che a noi viene dai monumenti dei padri nostri, che lo avessero in parte educato, che sarebbe rimasto in lui dell'antica grandezza? Aggiungiti poi le gare municipali, gli odi civili tra cittadino e cittadino, tra fratello e fratello; e Guelfi e Ghibellini e Bianchi e Neri, e nobili in armi del popolo e popolo insorgente contro i nobili; e diversità di governi, e d'istituzioni, e popoli di diversa origine, e romani ed etruschi, e greci ed insubri in una lunga striscia di terra attraversata ancora per lo lungo di monti, quasi che anche la natura avesse operato a mettere ostacoli alla perfetta fusione, che pure sappiamo essere stata vinta dalli virtù degli Etruschi e dei Romani, ma quale e quanta virtù!

Vero è che nel passato secolo i principi d'Italia cominciarono a mettersi per la via delle utili riforme e ad educare il popolo; ma quando tutto si avviava pel meglio, ecco già dall'Alpi scendere, come torrente, la rivoluzione francese, la quale produsse uno spostamento tremendo (1). Pure se quel passaggio portò con sé molto della nostra fede e della nostra virtù, dell'oro e sangue nostro, molte consuetudini o triste o ridicole, molti pregiudizi tolse via; la plebe ne divenne meno schiava, i patrizi meno ridicolosamente orgogliosi; la industria fu alquanto eccitata; gli italiani si riabilitano all'uso delle armi; forse per un momento anche sentirono la nazione. Quando poi tornarono in Italia gli antichi dominatori paurosi delle idee liberali che avevano messo sossopra il mondo, e che l'Austria allargando la sua influenza sull'Italia paralizzò l'azione degli altri governi italiani, allora alla nazione furono tronchi i più forti suoi nervi; la virtù, l'ingegno divennero sospetti, si cercò di assonnare i popoli nella mollezza e nevizii, si cercò di far loro amare questa tomba coprendola di fiori.

Finalmente Iddio parve mosso a pietà, e ci mandava a liberatore un pontefice, il quale emancipatosi dignitosamente dall'influenza austriaca (2), per mezzo delle utili riforme voleva condurci per via sicura al nostro risorgimento. A noi mancava la virtù della pazienza, piuttosto che andare lentamente e sicuri, volemmo andare precipitosamente alla rovina. Quindi ci staccammo da lui, e lo ricambiammo d'ingratitude. Eppure egli ci concedeva tanto, quanto poteva convenire al nostro stato di civiltà. A noi però parve poco; avremmo voluto concessioni quali non sarebbero state chieste dai popoli più civili. Ciò fu colpa e sventura; ma ne ci curiamo di espiare la colpa, ne di riparare alla sventura. E poi gridiamo repubblica, e non ci spaventa lo stato anarchico delle province, non ci spaventa la nostra incapacità, l'ignoranza del popolo, la disunione da noi stessi alimentata? Non ci spaventa il pensare che ogni movimento contro i nostri principi ci getterebbe in braccio ai nemici interni ed esterni, e il mondo piuttosto che compiangerci, ci schernirebbe? Crediamo noi forse che il benessere della vita sia prima della vita stessa? E l'indipendenza non è la vita de' popoli? Ma noi come ci rendemmo degni di acquistarla? Che facemmo per essa? Non l'abbiamo noi stessi impedita? E con tutto ciò crediamo di poter andare avanti a nostro agio, quando ci sorge davanti un monte altissimo! Eh risentiamo una volta in nome di Dio! non isprechiamo le nostre forze in vani conati; provvediamo alle cose non secondo gl'ideali, ma secondo i reali rapporti che abbiamo con esse; facciamo il sacrificio d'un po' d'amor proprio, se vogliamo sentire le gioie dell'amore fraterno; e Dio vedendoci ritornare sulla via della giustizia, ci benedirà dall'alto e getterà infine un guardo di pietà su questa terra infelice.

(1) È curioso l'osservare che ogni qualvolta in Italia è sorta un'aura di politico risorgimento, la Francia con qualche gran rivoluzione ci ha spinto a trascendere il di là di quei limiti oltre i quali non è salute. Così fece con la forza materiale nella prima rivoluzione, così con la moral forza nell'ultima.

(2) Nella seduta del 17 agosto della camera de' comuni in Inghilterra, su Inglis improvvisava a Pio IX la sua ingratitudine verso il governo austriaco, che era sempre stato il principal benefattore del Papato (the chief benefactor of the Papacy). Qui davvero verrebbe voglia di esclamare:

Oh penitus toto divisos orbe Britannos!

Avendo il *Contemporaneo* dichiarato N. 138 di accordarsi nella parte fondamentale del primo articolo dell'*Epoca* del giorno 30 agosto p. p. N. 137, e perciò noi, chiamando solidali di tale articolo, questi due fogli innanzi al Tribunale della Ragione e della Religione, poniamo in seguito agli articoli nostri riguardo al *Contemporaneo* ove è posto *continua* N. 29 e 30, le seguenti osservazioni.

Si leggono in questo scritto dell'*Epoca* i seguenti passi, che dimostrano, la mente dello estensore dell'articolo, essere molto addentato nelle cose di Religione.

La Religione è una proprietà che noi abbiamo il diritto di possedere, e il dovere di conservare, e perciò possiamo anche noi alzare la voce sempre che ci venga minacciato il pericolo di vederla o dispersa o alterata.

Una tal proposizione è degna di nota. La mania di usare lo stesso linguaggio in tutto, fa abusare i vocaboli, propria, diritto. Le proprietà l'uomo ha diritto di alienarle pure, ed il linguaggio qui non manca affatto la distinzione grandissima tra *proprietà* e *proprietà*, in modo che all'udito non si affacci subito alla mente che vi sia anche qui diritto di alienazione.

È vero che aggiungiamo *dovere di conservare*; ma l'uomo non ha dovere di conservare in sostanza tutte le proprietà, giacché se molte ne aliena non fa che permutare? E qui al dovere di conservare non si può attaccar subito, per conseguenza, *io conservo in sostanza la Religione, ma intendo mutar quella che ho con un'altra?*

La parola *alterata* non basta, (anzi fa più che mai sospettare...) a giustificare l'imprecisione del superiore linguaggio. Può intendersi sempre *alterata nelle prime prime credenze*. L'qui dire; *io credo in Dio, credo in Cristo*, e poi nasce la divergenza.

Converrebbe dunque far sentire l'immensa distanza tra proprietà e proprietà, il che l'*Epoca* è ben lontana dal marcare.

Il dire poi proprietà senz'altro, può malamente soddisfare se anche venisse aggiunto (il che l'*Epoca* non pone) *inalienabile*. Non dobbiamo due anzi che l'uomo è proprietà della Religione? Se la religione ne rivela Dio e ne prescrive il culto, si potrà mai dire con verità, che la religione è proprietà dell'uomo, senza aggiungere (e chi parla di Religione cattolica non deve dimenticare la Grazia), quello gran dono fatto all'uomo della cognizione di Dio, nell'atto l'uomo l'ha, e posseduto da essa cognizione? E ciò non risponderebbe a meraviglia alla gran sentenza. *In ipso vivimus, movemur et sumus?* I saggi diano giudizio su queste nostre osservazioni.

Più sotto troviamo *Il Redentore di fatti mentre si accinse alla umana rigenerazione, attinse gli uomini alla sapienza di dottrine tutte spirituali, ed ai vagheggiamenti della Patria celesti per via di temporali beneficenze, sia che risanasse gl'infermi, sia che nutrisse i famelici, sia che ai corresse sollecito all'aspetto d'ogni sventura. Oltre a ciò Egli esemplare e modello di purissima Religione, si mostrò figlio affettuoso e riverente, sollecito amico, tenero fratello e caldo amante della sua Patria, affetto di tutti i terreni più nobile e più squisito; e ciò allorché vivamente si addolorò quando vide schierarsigli in mente tutte le sventure di Gerusalemme.*

Perché questo linguaggio fosse espressione di verità e non d'impostura, sarà d'uopo che Cristo avesse promesso, in premio del seguirlo, beni di questa vita, ricchezze, onori, tutto in somma: invece voleva l'annegazione in tutto; *chi è il minimo fra voi, e il primo avanti me; abbandonate tutto e seguitemi; ciò io vi mando come agnelli in mezzo ai lupi; il mio regno non è di questa terra* (e questo passo, di cui parleremo a suo tempo, e di cui tanto si parla senza veruna distinzione, ma a rigore di lettera a guisa di Lariser, da chi non starebbe mai alla lettera di essa sentenza, non potevasi dimenticare né dall'*Epoca*, né dal *Contemporaneo*).

Quanto accenna l'*Epoca* ed approva il *Contemporaneo*, ben altro significato contiene. *Le temporali beneficenze* (notate linguaggio!) non erano che prove che Cristo intendeva dare alla sua Divinità, per il che die principio fin da quando era chiuso nell'atmo della Vergine, *exultavit infans* (S. Giovanni).

Nel nascere si manifestò ai pastori ed al Re dell'orientale. Si manifestò nel tempio ai Dottori.

Poi: *Ecco agnus Dei, qui tollis...* (S. Giovanni). E poi con tutti i miracoli fino alla morte.

Invece per tanto di dire, *per via di temporali beneficenze*, l'*Epoca* doveva dire: *Con i prodij provo prima se Dio, onde fossero credute le sue verità.*

Ma chi crederebbe che l'*Epoca* potesse dire, *attinse gli uomini alla sapienza di dottrine tutte spirituali per via di temporali beneficenze*; mentre ella stessa aggiunge: *tutti gli Apostoli col sacrificio della loro vita hanno suggerito la verità de' loro insegnamenti*. E l'*Epoca* intende *temporali beneficenze*, dice la vita e darla i primi banditori tutti delle dottrine di Cristo, alle quali dottrine attinse per via di *temporali beneficenze*!!!

Proseguendo, *figlio affettuoso e riverente, sollecito amico ec.* crede l'*Epoca* convenienti simili lodi al Dio-uomo che muore per amore di tutto l'uman genere? Eguale è questo linguaggio nuovo? Se volendo dar lode al Sole si dicesse *e chiaro, cosa ne diria l'Epoca?*

Cristo si addolorò vivamente sopra Gerusalemme in quanto alle anime che vedeva ne perdute in sempiterno, o per le stragi e le morti dei Cittadini, e la distruzione della città per opera de' Romani; e un quesito che ha luogo. L'uomo-Dio vedeva compiersi la giustizia divina sulla città sacrilega, e come uomo ne piangeva.

E, stando sempre al linguaggio dell'*Epoca*, perché Cristo non fece indipendente la propria nazione? Altro quesito all'*Epoca*. Perché la propria nazione die in preda ai Romani, ne permise la distruzione, e la dispersione poi (il che mai è avvenuto di veruna nazione) su tutta la faccia della terra?

Veda in quali impacci cade l'*Epoca*, abusando il linguaggio, con una filosofia che non ne merita il nome, e parlando di Religione, come chi non ne ha nessun, ma che intende far servire la Religione a sue mire politiche.

Intanto ne piace di aver presentato non già all'*Epoca*, ma ai nostri lettori, campo a riflessioni di altissima importanza. Le nazioni colgono il frutto delle proprie azioni, conformi o no a tutte le leggi. (S. Agostino di *virtute Romanorum*). (Continua sullo stesso tema)

L'*Indicatore*, nel suo N. 28, rifiuta la notizia che il nostro foglio fu pubblicamente bruciato nel caffè San Luigi de' Francesi per aver pubblicato che la Repubblica dovesse proclamare qui il primo di settembre tanti liberi adesso celebri sono stati pubblicamente abbruciat per aver detto la verità che questo fatto non potrebbe altro che onorarci se fossimo stati bene istruiti quanto pare di esserlo l'*Indicatore* e il primo di settembre! chi ha parlato mai di tal epoca nel *Costituzionale*? Grazie infinite all'*Indicatore* di averci dato un ragguglio che ci prova egli essere stato del tutto a

giorno di un progetto che noi non abbiamo presentato mai che sotto un aspetto dubbioso. Se ci favorisce potremo come lo dice pubblicare un primo che egli pare conoscere tanto bene; ma l'*Indicatore* ha la memoria corta. Non è egli che qualche numero addietro aveva detto *Vuolsi l'unica diplomazia che tratti in faccia allo straniero non più a nome di Carlo o di Pio ma a nome del popolo italiano, vuolsi i Niccolò Potire che dovrà comandare sulla penisola intera, sulla masse e sui principi. che pensa dunque Pio IX? a stare non giova l'Italia e buona ancora per dirgli O I A I O I A R O', domani potrà essere costretto di dire il tremendo I TROPPO IARDI i rappresentanti del popolo, prontamente convocati in Roma al primo congresso costituzionale d'Italia ec ec ah! l'*Indicatore* nostro, la sapete molto più lunga di noi che siamo costretti a semplici sospetti, a meri timori. E se qualcuno meritava essere abbruciato per aver detto la verità spaventevole ci pare che questo onore dovesse essere tutto vostro. — Ma siamo in tempi che vedremo presto i cavalli andare in legno tirato dai padroni.*

In quanto a noi protestiamo altamente contro l'ingiustizia di alterare ed aggiungere al nostro foglio, il che è argomento d'inciviltà e mala fede. Leggano i difattori con posatezza i nostri articoli ed assumano l'anima della ragione per contraddire ma non mai la calunnia.

NOTIZIE ESTERE

RUSSIA — La notizia d'una nuova insurrezione che avrebbe scoppiato a Pietroburgo merita d'una conferma, prima che possa prestarsi intera fiducia. Non è già la prima volta, che si annunzia una rivoluzione della Russia; è accaduto spessissimo, che i fatti gravissimi, così rappresentati, sono rimasti per lo più meno importanti. Poiché, senza alcuna riserva, esponiamo ciò, che troviamo in parecchi giornali.

Lo Zar ordinato aveva due leve di truppe ritirate il popolo si ridunò intorno l'imperiale palazzo, ed a forza gridò richiedeva la revocazione dell'editto il metropolitano fu incaricato di trasmettere allo Zar i pianti del popolo, fu sgraziatamente accolto in questo tempo aumentavasi la folla avanti il palazzo, e mentre che il metropolitano tornava al popolo per rendergli nota la negativa risposta dell'Imperatore, giunse a tal punto l'aspirazione che fu messo il palazzo dall'irritato popolo. Lo Zar abbandonava all'istante, ed il suo palazzo, e la sua capitale, e si rifugiava nel mezzo della sua guardia a Cronstadt. Si crede che un governo sia stato istituito.

Queste notizie sono state tramandate da parecchi giornali alemanni. Sono pervenute anche per la via di Riga, ma giustamente si rimarca che non siano ancora esse venute dalla parte della frontiera di Polonia da questa parte pertanto, si potrebbe ricevere notizie certissime, perché se una vera rivoluzione scoppiasse in Russia, all'istante la Polonia si affrettarebbe a liberare la sua frontiera.

DANIMARCA — La questione con l'Alemagna, nella parte dello Schleswig e nel Holstein diviene più ardua. I Danesi non hanno trascurato affatto le ostilità. L'armistizio non esiste. Il 15 agosto i Danesi hanno tentato uno sbarco presso Aprade, i cacciatori Prussiani hanno resistito, i Danesi hanno fatto parecchi prigionieri.

Si sa che il potere centrale di Berlino aveva inviato agenti per trattare l'armistizio secondo le disposizioni da lui stabilite. Il Giambellano della Danimarca ha rifiutato di concludere l'armistizio, e non si conosce qual sarà il risultato di questa nuova difficoltà. Uno spettacolo inaspettato e quest'energica resistenza opposta dalla Danimarca alle pretese di una potenza sì grande come l'Alemagna. Si annunzia infatti che l'Inghilterra protesta contro il rinnovamento dell'ostilità in Schleswig, appoggiandosi sopra alcuni trattati del 1720, i quali hanno garantito alla Danimarca il possesso dei Ducati. Vi sarebbe ben a desiderare, che le negoziazioni fossero condotte in maniera da prevenire il pericolo della guerra, che può sorgere da questa questione di Schleswig. La Germania è penetrata dell'importanza, che ha di farsi nell'avvenire potenza marittima. Il congresso riunito a Hambourg ha pubblicato il suo rapporto sopra la creazione d'una marina alemanna. Propone il rapporto come *minimum* dell'effettivo della flotta, la costruzione di 12 fregate, 12 steamers, delle quali sei a vapore e 150 scialuppe con cannoni per la guardia delle coste. Il personale della flotta sarà composto di circa 9000 uomini in tempo di pace, avrà cinque stazioni marittime. Tutto questo è proposto come *minimum* della flotta. La più grande attività è impiegata per la creazione di questa marina, le sottoscrizioni fatte sono abbondantissime. Gli Alemanni riguardano come un dovere di cooperare a quest'opera di patriottismo.

FRANCESE — L'assemblea nazionale continua a discutere i diritti fondamentali. Noi abbiamo nei precedenti numeri inserito quei paragrafi che sono stati finora adottati. La discussione è impegnata moltissimo sul terzo articolo relativo alla libertà della coscienza, ed all'azione del governo nelle cose religiose. Le disposizioni proposte, favorevoli sembrano all'indipendenza della Chiesa.

§ 11 Ogni alemanno ha diritto all'intera libertà della coscienza e della religione.

§ 12 Non può esser apportato impedimento alcuno all'esercizio pubblico o privato della religione.

La discussione è stata molto animata nell'assemblea. In generale gli oratori hanno parlato dell'assoluta indipendenza della Chiesa. Il signor Philipps direttore del giornale storico e politico di *Munich* ha con forza attaccato l'usurpazione de' principi, che hanno voluto tranneggiare la Chiesa. Nel senso medesimo parlano i democratici.

Quattro emendamenti sono stati proposti.

1. Le associazioni religiose (come tali, sono indipendenti dal Governo, ciò che s'applica a tutte le associazioni che ora esistono, o esisteranno nell'avvenire.

2. Le associazioni religiose regolano esse medesime i loro affari interni.

3. La ratifica del Governo non è necessaria per la nomina dei funzionari della Chiesa. I patronati sono aboliti.

4. Il Governo non può accordare dei privilegi ad alcuna religiosa associazione. Non esiste più nell'avvenire un reghione di Stato.

L'adozione di questi emendamenti aprirebbe per la Chiesa in Alemagna un'era di libertà, la quale non potrebbe essere favorevole ai progressi della verità.

BERLINO 23 agosto — Le agitazioni dei passati giorni sono state di più grave importanza di quello che si crede; esse sono un doloroso indizio di discordie che minacciano di tornare l'Alemagna. La guerra fra l'aristocrazia e la democrazia è incominciata; a Carlottenburgo i membri del circolo politico furono trascinati per i capelli lungo le vie del pubblico reacionario. Si sono alzate le baionette contro le donne ed i fanciulli, insomma il partito aristocratico si è ricolmato di tanti infamia, che sarebbe ormai necessario per l'umana società lo scancellarlo affatto dalla terra. Ora pare che l'ordine sia ristabilito, ma non mi farebbe stupore, che domini scoppiasse una più terribile rivoluzione. (*Gazz. di Bol.*)

UNGHERIA — Da una lettera scritta da Pesth da un corrispondente particolare dell'*Univers* con la data del 7 agosto rileviamo i seguenti cenni relativi alla situazione dell'Ungheria e alle sue relazioni cogli altri Stati. Alla prima novella della rivoluzione francese le due Camere si adunarono per dirigere il movimento liberale per vie legali e pacifiche. Il Ministero è composto degli uomini i più eminenti del paese. Con tutto ciò l'aristocrazia è ben lungi dal raccogliere i frutti delle concessioni larghissime fatte al popolo, questo tutto il bene riferisce all'Imperatore ed al Re, e crede la nobiltà sempre pronta se può a ritogliere le sue concessioni. L'alto clero che possiede la decima parte del territorio ungherese, è ben lungi dal saperne grado alla nazione. Molti de' suoi membri sono ciechi fautori del panslavismo. E così quest'idea acquista sempre nuovi seguaci tra gli Illirici e i Valacchi.

All'Ungheria per salvare la sua unità non resta altro che attaccarsi fermamente all'Alemagna, e star in guida del governo viennese, in cui può molto il partito Slavo.

Pero la lotta è terribile. La Croazia e la Slavonia sono in piena insurrezione. Jellachich, ex Bano di Croazia col la sua energia ed eloquenza formidabile strascina seco gli Illirici. Nella Bassa Ungheria gli intrighi della Russia hanno sollevato le popolazioni Rusce, che sono rafforzate dai vicini Cirkisti e dagli avventurieri accorsi dalla Servia.

D'altra parte i Valacchi s'agitano violentemente nella Transilvania, la quale, malgrado tutte le concessioni che le ha fatto il governo ungherese, se si fosse ceduto alle pretenzioni dei Valacchi, non sarebbe altro oggi che un principato Valacco.

Come provvedere con prontezza a questo stato di cose? Una porzione considera come di l'armata ungherese e in Italia, il resto è ripartito fra l'Austria, la Boemia, la Gallizia, l'Ungheria, e la Transilvania. La creazione della guardia nazionale è ancora troppo nuova. Se fosse dato loro di disporre liberamente dei 200,000 uomini di truppe regolari votate dal paese, e di 500,000 guardie nazionali, l'Ungheria sarebbe una potenza rispettabile.

Per buona sorte il partito repubblicano non è che una piccola frazione, e tutti i partiti si accordano nel pensare che il cangiamento del Ministero sarebbe il più gran danno pel paese.

Gli avvenimenti della guerra d'Italia così producono dell'affezione giacché si è osservato che ad ogni vantaggio riportato dai Tedeschi in Italia, la *camaila* riprende con più attività i suoi intrighi.

Ma si è convinti che la guerra dell'Austria non è contro l'Italia, ma contro l'ambizione di Carlo Alberto che ha manifestamente in mira di fondare un regno italiano, o si presume che ci pensi ad aggiungervi il littorale Illirico sull'Adriatico (*sic*).

Così il voto della Dieta non sarebbe offensivo alla libertà italiana, ma tenderebbe a proteggerla dal dominio di un principe troppo tardi convertito al liberalismo perché non si possa dubitare della sincerità dei suoi sentimenti. Così si udi con dolore l'alleanza della Sardegna con la Francia, alla quale l'Ungheria ha manifestato sì grandi simpatie e con la quale divide il rispetto per ogni nazionalità, ne vorrà mai essere strumento alla servitù dell'Italia.

LONDRA 25 agosto — Il ministero ha continuato a sostenere il bill sulle relazioni diplomatiche colla corte di Roma contra gli avversari che avevano cercato ritardare la formazione del comitato, chiedendo che la terza lettura fosse rimandata a tre mesi. Essendosi passati alla discussione, il signor Anstey propose una modificazione per impedire che un gesuita possa essere ricevuto come ambasciatore di Roma

alla corte britannica. Ford, Russel fece però osservare che adottando questa modificazione, la corte di Roma non potrebbe inviare in Londra per ambasciatori altri che ecclesiastici. Non vi è stata altra discussione importante, e gli altri paragrafi del bill sono approvati.

È giunto a Londra il barone di Neumann nella qualità d'inviato dell'Austria incaricato di una speciale missione. Egli rappresentava la corte d'Austria in Toscana. (*Gazz. di Bologna*)

PARIGI 28 agosto — Ecco una nuova notizia sull'arresto meglio sul *non aristo* dei signori Caussidiere e Blanc. Essi si attendevano così bene di essere arrestati, che non lasciarono immediatamente l'assemblea, ma, sia che il mandato d'arresto non fosse in regola, sia per tutt'altra ragione, hanno potuto ritirarsi liberamente, dicendo però, per quello che si assicura, che avrebbero aspettato l'esecuzione degli ordini che li concerneva. Si pretende che, pochi momenti dopo, essi viaggiassero in un wagon della strada ferrata del nord.

La loro scomparsa non affligge nessuno; anzi è un imbarazzo di meno, che se si fossero posti veramente in giudizio. Ad ogni modo ne scapita il loro carattere personale, e si è appunto perché si credeva che essi non si fossero sottratti alla giustizia, che, colla loro fuga commissero un fallo, che nuoce alla buona opinione che alcuni potevano avere di loro. (*Costituz. Subalp.*)

Opinioni di diversi giornali francesi sulle discussioni della seduta del 24 agosto.

Troviamo nel Siecle

Noi possiamo annunziare che il signor Luigi Blanc ha preso la strada ferrata del nord. Egli aveva la figura amatissima, e si rapporta persino, che è stato quasi unicamente questione di lui nella conversazione tenutasi fra i suoi compagni di viaggio che punto nol conoscevano.

La *Riforma* si addolora del risultato dei dibattimenti sulla questione d'inchiesta, e domanda se le lezioni date dalla convenzione devono essere infruttuose per l'assemblea nazionale. Essa vede già elevarsi verso il potere i Durys e i Barrot, e poco meno che i repubblicani ridotti.

Il *Democrate Pacifique* vede nella messa in accusa dei due rappresantanti un oltraggio e pregiudizi assurdi, e dissei rancore, alla reazione e non altro.

Il *Courrier* ricorda il famoso patto di Verginud: *Saturno di una a suoi figli!* e vede nelle discordie intestine della Francia la gioia e il trionfo dello straniero.

I fogli legitimisti tacciono e si limitano a raccontare le emozioni della notte parlamentare che sarà nella storia francese.

Il *Constitutionnel*, il *Siecle*, il *Debat*, la *Presse*, si tengono anch'essi in una prudente riserva.

Invece il *Commerce* non dissimula la sua contentezza, e applaude apertamente alla condotta dell'assemblea e del capo del potere esecutivo.

SPAGNA — Il *Clamor publico* annunzia che il sig. de Lesseps, incaricato d'affari della repubblica francese a Madrid, ricevette ordine dal suo governo di rimettere nelle mani del generale Narvaez una nota relativa alla somma dovuta alla Francia dalla Spagna per le spese occasionate dall'intervento del 1823. Sappiamo che non mai la Spagna oppose alcuna difficoltà a riguardo di questo debito.

Gli altri giornali del 12 agosto non contengono altra interessante notizia. I fondi pubblici aumentano alcun poco, e crederebbero che la nomina del sig. Mon contribuirebbe a rialzare il debito pubblico.

La *Gaceta* del 13 contiene due decreti coi quali la dimissione del sig. Orlando, ministro delle finanze, è accettata colla formola di soddisfazione d'uso, e il sig. Mon nominato per surrogarlo.

Il giornale ufficiale pubblica altresì il cerimoniale che deve essere osservato in Siviglia per il parto dell'infanta duchessa di Montpensier. Abbiamo già dato la lista dei principali personaggi che vi debbono intervenire. Venticinque colpi di cannone annunzieranno la nascita se il bambino è un maschio, e dodici se è una femmina. Nel primo caso la bandiera spagnuola sarà spiegata sopra l'Alcazar, e nel secondo una bandiera bianca.

NOTIZIE ITALIANE

BOLOGNA

Atti governativi pubblicati nel giorno 4

POPOLAZIONI DELLE LEGAZIONI

Nel tempo in cui il governo intende per via di efficaci richiami ed autorevoli uffici al bene dell'Italia in modo degno del generoso Principe che ne iniziò il risorgimento, e degno del libero popolo italiano degli stati di santa chiesa, si vuole dare opera ai provvedimenti ed apparecchi che in ogni caso assicurare ne debbono la indipendenza, e vuole ristabilire l'ordine pubblico, senza del quale l'indipendenza corre rischio grave e la libertà non regna. Il supremo commissariato per le Legazioni, che oggi assume in Bologna l'esercizio delle sue funzioni, recherà in tutto risolutamente la volontà del governo.

Popoli delle Legazioni! Sarà nostra cura principale di aiutare il governo a ricomporre ed ampliare l'esercito secondo il voto dei consigli deliberanti, e di riordinare e raf-

forzare dove sia mestieri la Guardia Civica in maniera onorevole ed utile per gli onesti popolani. Ristabiliremo la disciplina nei pubblici Dicasteri ed in tutti gli ordini militari e civili, faremo eseguire i decreti i quali comandano che un solo individuo non goda i benefici di più impieghi; saremo solleciti di recare ai poveri quel soccorso che potremo maggiore, e di appagare tutti gli onesti desideri, e di soddisfare a tutti i bisogni reali. Ma vogliamo sacri e rispettati i diritti del Principe ed i diritti del popolo, vogliamo che le ingiustizie, gli abusi, le violenze cessino e cessi il dispotismo di qualsivoglia forma e natura, che la libertà sia vera e sia libertà per tutti, e procuri il maggior benessere possibile al popolo. Tutti gli onesti uomini, tutti i sinceri amatori delle libere istituzioni e dell'Italia faranno causa comune con noi, e tutti i valorosi quali portarono le armi a difesa della indipendenza e della libertà ci aiuteranno efficacemente a ricomporre le Province ad ordine conveniente alla dignità, alla civiltà ed all'onore della Nazione. Ci ricambino i cittadini di quella fiducia che Noi poniamo in loro e che merita un governo il quale vuol far forte soltanto sull'amore, sulla pubblica opinione, e sul senso morale delle popolazioni. Uniti coraggiosamente sotto le bandiere della indipendenza, della libertà e dell'ordine pubblico, che è la bandiera del Principe nostro e della Nazione, Noi contribuiremo, per quanto ci sia noi, al bene dell'Italia, che è il sospiro di tutte le anime ben nate, e ci mostreremo veramente devoti a quei principi ai quali s'informano le civili società.

Bologna 4 settembre 1848

Luigi Carlo Avari Presidente
Gaetano Zucchini — G. Torquato Iabberi

Il Commissariato Supremo di Stato
per le quattro Legazioni

Considerando che cessato presentemente ogni pericolo di una invasione straniera, è venuta meno la ragione per la quale tutto il popolo insorse ed impugnò valorosamente le armi.

Considerando che alcuni malintenzionati hanno abusato delle armi per soddisfare a vendette che sono contrarie all'umanità ed alla civiltà.

Considerando che laddove ciò continuasse, oltre all'essere ragionevole ragione di timori alla massa tranquilla della popolazione, potrebbe d'altronde più agevolmente dar luogo a pericoli, ed a nuovi legittimi avvenimenti,

Ordina

1. È proibito a chiunque il portare qualsiasi arma da fuoco o di taglio sotto la comminatoria ai contravventori delle pene stabilite dalle vigenti leggi. Restano ferme però le speciali prescrizioni sulla caccia.

2. Le Guardie Civiche o di Riserva allorché vestono l'uniforme potranno essere munite della sola arma prescritta dalla legge. Quando poi siano chiamate al servizio potranno liberamente tanto coll'uniforme, quando senza, anche il fucile.

Le truppe di linea, le Civiche mobilitate, ed i Volontari, si uniformeranno alle disposizioni prescritte dai regolamenti Militari.

4. L'esecuzione della presente Ordinanza è affidata alla forza politica de' Carabinieri, alla Guardia Civica attiva e di riserva, alle truppe di linea, ed ai Corpi Volontari mobilitati.

Bologna 4 settembre 1848

Pel Commissario Supremo
Il Presidente Luigi Carlo Avari

4 settembre (*Corr. particolare*) — In sera sulla piazza, e vicino alla gran guardia fu scaricata un'arma da fuoco ad un Brigadiere de' Carabinieri, che rimase leggermente ferito. Fu data la caccia all'individuo che fece fuoco, e fu preso ed arrestato dentro S. Pietro. Da ciò gran sdegno per parte del corpo de' Carabinieri che in un momento fu sotto le armi, sussidiato dai Civici ed altri corpi, riempiendo la città di pattuglie. Nel corso della notte, a tutte le 3 pomeridiane d'oggi si saranno fatti 30 arresti. Nel momento che sto scrivendo mi si dicono sospese, per ordine dell'Imo Commissario, le pattuglie, e che ero abbia molto indispettito tutti. Si vuole ancora che il corpo de' Carabinieri abbia potuto stato di volere continuare, o di andarsene da Bologna. Da ciò si desume di molti che l'Imo sia stato impaurito, e che per conseguenza abbia ceduto. Se ciò fosse, sarebbe la maggiore delle disgrazie. Questa mattina tutti erano confortati, ora siamo di nuovo nell'abbattimento.

In primo distaccamento di prigionieri di guerra dello stato nostro, restituiti dall'austriaco, è giunto questa notte in Bologna.

— Varie lagnanze si udirono negli scorsi giorni per ciò che la Commissione delle Signore Bolognesi, le quali assunsero già il pietoso incarico di raccogliere offerte e soccorsi per feriti nella guerra combattuta nelle provincie Venete, e specialmente a Vicenza, non abbia peranco presentato al pubblico un rendiconto della erogazione degli incassi. Per quanto però ci consta da assunte informazioni, possiamo assicurare che una parte dei citati fondi rimane ancora erogabile, trovandosi sul Veneto, e giacendo qui nei nostri spedali o in private case buon numero di feriti cui si largisce soccorso, al quale hanno comune il diritto (compiuto appena la santa opera, certo non tarderemo a veder pubblicate il esatto rendiconto delle somme tutte offerte dalli carità bolognese a pie di sventurati fratelli.

LIVORNO martedì cinque settembre ore 5 pomeridiane
Speriamo bene, perchè ora sono insieme adunati il Vario Capitolare, il Clero, la Magistratura, il Collegio degli avvocati, e dei curiali, gli ufficiali civili, quelli della linea ecc. per fare una relazione al Granduca dei desideri della città: e tutto deve farsi in pace e quiete. sperano che il Sovrano, che dicono essere a Pisa, venga presto a Livorno *Cor. dell'Es.*

TORINO 3 Settembre In Torino si è costituito un Comitato delle Province Sarde, di Parma, Piacenza, Modena e Reggio, il di cui scopo è quello di vegliare agli interessi di quelle provincie durante l'invasione straniera, e di provvedere affinché venga riconosciuto e garantito il patto di fusione per cui quelle provincie vennero aggregate agli Stati di Sua Maestà.

È presidente del detto Comitato il Conte Jacopo Sinviali, e Segretario il Sig. Antonio Gallenga.

GENOVA 2 settembre. — Fu da questa città espulso violentemente il sig. F. De Boni. Conosciuto il fatto dal popolo genovese, questi si avvide che col favor delle tenebre si tentava violare lo Statuto dagli affigliati della *Camarella*, che v'ha anche qui, sebbene di pochi composta, nella persona del sig. De Boni, nome a lui caro per conoscenza antica di scritti e per amicizia nuova di persona. Egli è buon pensatore, pacifico cittadino, amante della patria, desideroso della indipendenza italiana, precisamente nel senso della risposta data agli inviti genovesi da Carlo Alberto in Alessandria. Per questo fatto anche i più incerti conobbero i disegni supposti nel ministero, svelati dal Sig. Pinelli per destare il popolo, il quale con manifesti segni di sdegno chiedeva, s'incitava alla resistenza, e per conoscere le circostanze che accompagnavano l'atto e il destino dell'infelice vittima, si portava al suo albergo. Il Generale della Guardia Nazionale Balbi Piovera fu ricercato da una deputazione di Ufficiali e Militi, per andar seco lui a chieder riputazione del tutto fatto alla nazione: non fu trovato. Allora si portò al Governatore, il quale rispondeva: « lui non sapere come e perchè la Guardia Nazionale entrasse in questo affare; aver lui avuto ordine dal Ministero, e lui assumere la responsabilità ». La Guardia insisteva per far valere in questo caso i suoi diritti; intanto si conobbe che il De Boni era stato spedito per le frontiere di Toscana. Incontrato da altre persone il Generale Balbi Piovera si voleva si facesse battere la generale: il qual rispose non potere ordinarlo senza licenza del Governatore. Intanto per un affisso fu invitato il popolo per le 5 pom. sulla piazza della Posta e quella di Banchi: i sindaci del Corpo Decurionale firmarono una promessa di protesta: si chiedeva da entrambi soddisfazione. Fu gridato *abbasso il Ministero Pinelli*, fu invaso il cortile del palazzo ducale, le sale dei Sindaci e del Governatore, a cui il popolo gridò fosse restituito in Genova il De Boni. Riuscite vane le ragioni del Governatore si determinò che s'arrebbe richiamato il De Boni. Questo a un dipresso fu l'ordine rilasciato al sig. G. Batt. Cambiasio eletto dal popolo per ricondurcelo. « Il sig. Filippo Boni è autorizzato a far ritorno in Genova, e si spedisce il sig. G. Batt. Cambiasio per andare a ricondurcelo, onde tranquillizzare il popolo di Genova, che dichiara incostituzionale la sua espulsione ».

Genova 1 settembre 1848.

Governatore De Sonnaz.

Il popolo voleva essere garantito, chiedeva un ostaggio e designava il figlio del Governatore, il quale colle lagrime agli occhi in vece di quella del figlio accettasse la sua persona, e dava perciò la parola d'onore. Il popolo si commosse e ritenne la parola d'onore. Il Generale riconosciuto incapace fu dichiarato dimesso dal popolo, il quale acclamò in vece l'ottimo Lorenzo Pareto, che subito assunse l'incarico e ad un suo cenno sciolse la folla, dicendo che alla testa di costui non sarebbero più impunemente violati i suoi dritti. S'apprese il fuoco al fetido ricettacolo di sporcizia che chiamasi polizia, perchè il popolo aveva invaso nell'idea di trovarvi il dossier del processo per la demolizione del forte S. Giorgio. Fu ciò cagionato da un furibondo gridare alla spia, accennando un tale. Furono disarmate alcune guardie di polizia che ivi accorsero, e dalle persone presto si passò alle cose. Si spense il fuoco sulla mezza notte e tutto quel coso bruciato. Il signor Giacomo Serra comandante il porto al palazzo ducale avvisò un momento di far argine all'onda popolare sull'imbrunite, ma presto cesso, il popolo invase gli appartamenti di polizia ed afferrando per la gola l'ass. Costellini, creduto complice dell'atto d'arresto, stava per gettarlo dalla finestra quando fortunatamente fu salvato da alcuni buoni cittadini.

Alle ore 10 antina. si batteva la generale per adunare due battaglioni della Guardia nazionale e alle ore 11 furono sequestrati alla truppa di linea che occupava il palazzo ducale.

Alle ore 9 una deputazione di tre individui si recò a nome del Popolo al quartier generale presso il sig. Lorenzo F. rito, richiedendo il processo contro i promotori della demolizione della fortezza S. Giorgio, per arderlo pubblicamente. L'ottimo generale insieme all'ex-ministro Ricci con i due deputati del Popolo si recarono alla sala senatoria, ove sedevano i membri in seduta segreta. Pareto espone i desideri del Popolo al Presidente, il quale chiamati i capi del detto Ufficio, ordinò si consegnasse il processo. Dopo brevissima conferenza uscì il Pareto con i suoi colleghi dalle aule del palazzo agitando in aria l'equivo processo, fra le grida e gli applausi d'un'onda di popolo, il quale giunto sulla

scala del palazzo governativo al cospetto d'un immensa moltitudine che alle fiamme il processo contro i promotori della demolizione del forte S. Giorgio. *(Dall'Ula)*

NAPOLI 5 settembre. — Il re avendo prorogate le camere al 30 novembre, i perturbatori ne profittarono per suscitare tumulti. Difatti si sono veduti per l'olodo gruppi di lazzaroni con bandiere bianche col solo stemma reale gridando — viva il re — ed altri gruppi, patimenti di basso popolo con bandiere tricolori gridando — viva la costituzione — Alcuni ufficiali che procurarono con buone maniere di calmare la cosa, furono maltrattati. Allora qualche pattuglia sparò i fucili.

6 settembre — Dal vapore francese il *Soloat*, arrivato qui ieri sera e proveniente da Tolone, si hanno le seguenti notizie che noi diamo con quella riserva che l'impotenza di esse esige.

Il suddetto vapore il giorno 3 corrente era pronto a muovere per Algeri, allorché furono fatti discendere i passeggeri ed altri effetti che aveva a bordo per quella destinazione, ed al comandante venne consegnato un plico con l'ordine di aprirlo 10 miglia di distanza da Tolone. Siffatto plico gli ingiungeva di portarsi immediatamente nel golfo di Napoli ed ordinare all'ammiraglio Eudin di far salpare per l'Adriatico tutte le forze navali e vele della Repubblica, e quelle a vapore di girarle a Tolone, Marsiglia, Port-Vendres, affinché vi imbarcassero 8,000 soldati destinati per l'Italia dovendone altri 19,000 scendervi contemporaneamente per la via delle Alpi. *(Il tempo)*

7 settembre. Il Quartiere di Monte Calvario fu disarmato senza ulteriori disordini.

Da i rapporti telegrafici si ha da Messina che il giorno 3 e 4 crevi fuoco tra le batterie di Messina e la cittadella dalla quale fu fatta una sortita per inchiodare due cannoni.

Il giorno 5 fu ripreso il fuoco della squadra, e alle 10 e mezzo ha cominciato lo sbarco della truppa.

Il progetto di legge definitiva per l'organizzazione della guardia nazionale fu presentata alla Camera dei Deputati.

Costituita di sua natura per la sicurezza dell'interno, la guardia nazionale è obbediente di sua essenza, non può deliberare senza incorrere la pena a norma delle leggi. Il suo servizio consiste nell'interno dei comuni, e potrà esser mobilitata in caso di ingenza. Il servizio comincia all'età di 20 e dura sino a 60 anni compiuti, i requisiti esigono di potersi armare e vestire a proprie spese, e possedere una rendita imponibile di ducati dieci.

La guardia nazionale sarà formata per comune e per compagnie o sezioni di compagnie; la forza ordinaria delle compagnie sarà di 81 a 200 uomini, le compagnie o sezioni non potranno riunirsi in battaglioni che per decreto reale controsegna dal Ministro dell'Interno, ed allora il battaglione sarà almeno di 4 compagnie e di 8 ai più. In Napoli la guardia sarà divisa in quartieri, ogni quartiere sarà considerato come un comune.

VARIEtà

Continua la storia di uno scudo romano.

L'empia fortuna mi aveva fatto cadere, come l'ho raccontato, nelle mani di uno di quelli uomini che non conoscono altro Dio fuorché il denaro e che non considerano il prezioso metallo che come mezzo di produrre altro metallo. Il nostro padrone veniva qualche volta ad onorarci delle sue visite e lo sentiva sempre lagnarsi della difficoltà dei tempi, della miseria del popolo, pel quale era divotissimo, basta che non avesse a cavare un quattrinello dalla sua sacoccia. Pare che avesse un gran giro di denaro perchè ne vedeva ogni giorno giungere nuovi compagni; ma non so il perchè molti venivano tutti impolverati di un certa polvere bianca che somigliava a latina.

Intesi da diversi di loro che il nostro padrone e anche insieme ad altri coi quali era collegato comprava il grano in erba coll'improntate denaro ai mercanti di campagna che trovavansi in circostanze difficili, dimodochè si trovava padrone di regolare d'accordo cogli amici il corso del grano senza beneficio ed anzi colla rovina dell'agricoltura e col danno del popolo; ma col vantaggio immenso delle casse di quei signori. Un altro scudo aggiunse che forse il giorno della nostra liberazione era più vicino di quello che credevamo noi altri, giacchè avevo inteso dire che lo stupido corso forzoso dei biglietti della banca romana stava per terminare presto, il che dava al bagarinismo campo di esercitare una nuova sua industria, la quale consisteva nel cambiare i biglietti della detta banca al 2 1/2 acciocchè presentandosi i primi al pagamento, tutti i fondi disponibili passassero subito nelle loro mani; operazione colla quale i guadagnavano in qualche giorno il lucro esorbitante di 20 p. e 2 le dava la dolce prospettiva di improntare numerario a detta banca, quando sarebbero esauriti questi fondi, a un interesse maggiore. Senza contare che i boni del tesoro coi quali pagherà la banca verranno ad ammucciarli nel portafoglio di questi tali, e che in poco tempo saranno padroni della porzione ipotecata di beni ecclesiastici ecc. che col fare sparire i boni e tenergli nascosti come ci tengono a noi altri, forzeranno vendere a più di loro

Quando ci annoiate, voi altri, a discorrere sempre di politica, esclamo una doppia giunta poco fa da noi. Voglio, per consolarmi un poco e togliermi delle idee sinistre che la cattiva compagnia da voi frequentata vi ha impresso in capo, raccontarvi l'ultimo fatto mio.

Si fece silenzio attorno in segno di assentimento generale.

Come mi vedete, disse ella, sono uscita di fresco dal servizio del papa.

A questo nome venerato tutte le monete fecero una non equivoca dimostrazione di rispetto; ma osservai che certune che portavano l'effigie del *re matto* o della famiglia, si voltavano in segno d'odio o di disprezzo; e diversi napoleonici si scostavano un poco, forse per pentimento del gran fallo che il di loro autore ha tanto crudelmente spiato dall'orrido e lontano scoglio.

« Si signori, ho avuto l'onore di appartenere a Pio IX a quel Pio IX che ha empiuto il mondo della fama delle sue virtù, delle sue glorie, dei suoi benefici e destinato forse a dare all'universo un terribile esempio dell'ingratitude degli uomini. Ecco il fatto: pochi giorni fa, il papa seppa col mezzo di suo fratello che un povero artista, uomo di talento e di cuore, ma carico di famiglia trovavasi in circostanze critiche per via della soverchiante miseria dei tempi, e che quest'uomo cercava indarno lavoro. Subito lo mandò a dire che facesse per lui un quadruccio del valore di scudi 30, (perchè quel povero santo padre che si leverebbe la camicia da dosso per sollevare i poveri non aveva altra somma di-ponibile, non voleva che l'artista potesse credere di avere ricevuto un beneficio una limosina, non voleva umiliarlo).

Come ve l'ho detto, quell'artista è uomo di cuore e quando conobbe la delicatezza che si usava verso di lui, volle appagarla con tanta gentilezza, e portò al pontefice un *Salomano* quadro di autore di un valore forse della somma allucata. Tal atto fu immensamente gradito dal buon principe, ma non si volle approfittare delle circostanze e della riconoscenza del onorato artista e gli rimandò il quadro ed il prezzo. In questo piccolo dramma di famiglia, il principe e l'artista hanno egual parte di gloria. Facevo parte del dono e ho servito a pagare un conto di fornajo che mi ha rimandato qui.

DOMENICO BATTELLI *Direttore responsabile.*

ARTICOLI COMUNICATI

DICHIARAZIONE

Voci malevoli potendo per avventura scemare la simpatia ognora dimostrata dai Romani, e dai carissimi alunni della Speranza, io mi credo in dovere di palesare i motivi per cui abbandonai il corso dei Studenti, ove ero Maggiore con la debita dimissione.

A Treviso sediziose grida mosse da una inconvenientissima predica esternarono i sentimenti avversi al Re Carlo Alberto di cui per quattro anni vestii le onorate divise: nello stesso giorno si dimissionarono i sudditi Piemontesi, che avevano grado di ufficiale.

Partii da Roma nominato *Tenente* e se pervenni al posto di Maggiore lo debbo interamente all'affezione ed alle continue dimostrazioni in mio favore del corpo universitario.

A Roma, muno lo ignora, nella formazione della Guardia Civica mi venne acclamato contrastato il posto di aiutante Maggiore, perchè ero *forestiere* sebbene di limo, e questi sono fatti.

La Bandiera, che servo e italiana, e tricolore, e nello Stato Veneto appunto corre chi chiama far la guerra.

Ora la generosa memoria dei Romani rammenterà lo spero a confusione di questi carriere annidati però in salvo dalle palle austriache, che buona parte del corpo universitario, e la compagnia Civica di Fuligno furono da me salvati sul campo di Cornuda, ove per la repentina ritirata del generale Ferrari fummo la sera del 9 maggio presi di fianco, e di fronte.

Ricorderà eziandio, che io fui il fondatore del Battaglione della Speranza, istituzione, che merca la sollecitudine amorosa dell'immortale Pio IX, e di l' Eccellentissima Commissione incaricata di istituirla vivrà perenne negli Stati Pontifici e dai suoi prodi guerrieri all'Italia.

FRANCESCO PAUTRI

Capo Battaglione di Fanteria, Direttore Generale dell'Istruzione per la Guardia Civica Veneta.

AVVISO AL PUBBLICO

Achille Parise napolitano, maestro di scherma, ha aperto sala d'armi in via della Mercede N. 21, in casa del maestro Costa, (che gratuitamente gliel'ha offerta), dove darà lezione di spada, sciabla e spada col pugnale, nulla omettendo perchè i suoi allievi restino contenti di lui.

Lusingandosi di vedersi onorato da numeroso concorso, egli non avrà sperato indarno. A pubblico si colto e gentile il Parise non dirà altra parola se non esser desso un Italiano che presentasi in Italia.

Le relazioni particolari, che ci sono state date del Sig. Parise non solo ci fanno coraggio di raccomandarlo, come un ottimo maestro di scherma; ma dobbiamo sperarlo soddisfatto di Roma, affinché resti fra noi, meritando egli per il suo onesto carattere, e pel suo leale procedere a Napoli, non solo l'affezione de' Romani, ma l'interesse di tutti.